

ECONOMIA

MILANO

Tra i tanti conflitti generazionali che questa infinita recessione economica ha acuito va annoverato anche il contrasto su quale sia la fascia d'età che più duramente è stata colpita nelle proprie aspirazioni e nei propri bisogni. I giovani, che si sono visti sottrarre la possibilità di inserirsi stabilmente nel mondo del lavoro e costruirsi un futuro? Oppure gli ultracinquantenni, che si sono visti sprecare professionalità e competenze acquisite in decenni di fatica, per essere espulsi dal tessuto produttivo proprio quando erano più capaci? L'interrogativo, ovviamente, è retorico, visto che a soffrirne è in ultima analisi tutta la società italiana.

E proprio ieri il Censis ha cercato di dare una dimensione al disagio delle persone over 50, che in Italia sono 24,5 milioni, di cui solo un quarto si trova nella invidiabile situazione di occupato. Sono quasi 6,7 milioni, infatti, quelli che godono di un posto di lavoro, 4 milioni di uomini e 2,6 milioni di donne: una moltitudine che negli ultimi sei anni ha visto diminuire sensibilmente i propri ranghi, falcidiata da un tasso di disoccupazione che, per questa fascia d'età, è aumentato addirittura del 146%. «Con la crisi, il segmento degli adulti di 50-70 anni sembra abbandonato al triste destino di esuberanti, prepensionati, esodati, staffettati, senza alcun meccanismo utile per conservare almeno una porzione di quell'importante capitale umano» è la triste analisi dell'istituto di ricerca.

SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI

Tra le aziende che hanno chiuso, delocalizzato e ristrutturato, si è formato un intero esercito di persone che oggi «si trovano a competere con i ventenni per conquistare il lavoro che non c'è». Ed è solo uno «tra i tanti bocconi avve-

Cinquantenni senza lavoro Un milione in cerca di reddito

● Secondo il Censis, i disoccupati over 50 sono aumentati del 146% in soli sei anni ● «Competono con i ventenni per trovare un impiego che non c'è»

nati della crisi», che ha reso più difficile che mai ottenere un impiego, sia per i giovani, sia per gli ultracinquantenni, che devono pure affrontare il prolungamento dell'età pensionabile, a causa del quale, tra il 2008 e il 2013, è aumentata l'incidenza dei lavoratori dipendenti e degli occupati a tempo pieno, ma anche quella dei lavoratori autonomi (più 7,6%) e degli occupati a tempo parziale (più 47,5%).

A registrare incrementi esponenzia-

li, però, sono stati i disoccupati maturi, che hanno raggiunto le 438mila unità, con un aumento di 261mila persone in termini assoluti. In particolare, sono quasi triplicati da 93mila a 269mila (più 189%) i disoccupati ultracinquantenni di lunga durata, che vedono le proprie opportunità di trovare un impiego, già scarse in partenza, stringersi sempre più col passare del tempo.

Eppure, per uno di quegli amari paradossi che spesso caratterizzano i pe-

riodi di crisi, proprio oggi l'insicurezza economica determinata dalla crisi, l'erosione oggettiva dei redditi, la necessaria compressione dei consumi spingono molti over 50 a cercare di entrare nel mercato del lavoro. Se si somma il numero delle persone in cerca di occupazione e quello di chi, pur inattivo, si dichiara disponibile a lavorare, la pressione esercitata sul mercato del lavoro da parte di questa generazione supera il milione di individui.

E risultati solo parziali hanno ottenuto le politiche attive del lavoro e la cassa integrazione che in questi anni hanno cercato di affrontare le condizioni dei lavoratori più anziani in difficoltà. Fra il 2010 e il primo semestre del 2013 tra i beneficiari degli interventi di sostegno sono aumentati proprio gli over 50, passati dal 12,4% al 15,5% (circa 100mila persone). L'impatto di una lunga recessione potrebbe essere contrastato attraverso un efficace adattamento delle risorse individuali disponibili e attraverso la valorizzazione del capitale umano, ma su questo piano l'Italia continua a dimostrarsi debole: nell'ultimo anno il 95% degli occupati non ha partecipato ad alcuna attività formativa nel mese precedente la rilevazione. E fra gli over 50 il tasso di partecipazione si ferma al 4,6%.



La disoccupazione colpisce duramente anche gli over 50



Esodati, il 30 alla Camera Allentamento dei «paletti» per iniziare

ROMA

Il provvedimento che dovrebbe risolvere definitivamente e in modo strutturale il problema esodati andrà in aula alla Camera il 30 giugno. Si tratta di una data compromessa tra la volontà del governo - che chiedeva una settimana in più per mettere a punto le coperture finanziarie necessarie - e le opposizioni che chiedevano di rispettare la data prevista: il 23 giugno. In mezzo la presidente della Camera Laura Boldrini che ha deciso di rinviare al 30 giugno l'esame in aula dopo una tesa riunione della Conferenza dei capigruppi a cui per il governo ha partecipato il ministro Maria Elena Boschi.

Questo lasso di tempo servirà al ministro del Lavoro Giuliano Poletti per definire in modo più preciso la platea delle persone coinvolte e le risorse necessarie, trattando poi con il Mef e la Ragioneria dello Stato per concordare come reperirle. Il problema è infatti sempre quello di tener conto delle tantissime tipologie e casistiche che ricadono nella definizione di esodati: oltre ai cosiddetti contribuenti volontari (la categoria più numerosa), come coloro che hanno lasciato il lavoro dopo un accordo con l'azienda, ci sono, per esempio, i cassintegrati della prima Alitalia, a cui i 7 anni di cig non bastano più per arrivare alla pensione.

STIMA INPS: SERVONO 47 MILIARDI

«La proposta unitaria della Commissione Lavoro - spiega il presidente Cesare Damiano, Pd- è stata valutata dall'Inps con un costo di 47 miliardi, una cifra a mio parere spropositata che ancora una volta considera le platee potenziali e non quelle reali. In ogni caso per trovare una soluzione strutturale occorrerà aspettare la legge di stabilità. Adesso è necessario che si trovi una soluzione ponte, ad esempio valutare quali sono i risparmi delle salvaguardie che vanno utilizzati per tutelare nuovi lavoratori. Sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio, che aveva promesso una soluzione, affronti la situazione».

La strategia di Poletti è comunque diversa da quella di Elsa Fornero, così come lo strumento individuato rispetto alle salvaguardie del ministro Fornero: l'ipotesi è adottare il modello Apa (accompagnamento alla pensione) in diverse variabilità sia normative che economiche, a secondo delle situazioni economiche della persona. Sulle risorse si riparte comunque anche dai soldi ancora non spesi: dei 11 miliardi stanziati per le 3 salvaguardie, una parte - anche qui una stima precisa manca, ma si tratterebbe di almeno 2,5 miliardi - non sono stati spesi perché i paletti fissati da Fornero sono stati così stretti da escludere una parte delle persone da salvaguardare. Tanto che dei 55mila possibili salvaguardati della seconda tornata, solo 20mila lo sono stati realmente. Una prima proposta di allargamento dei paletti riguarda la possibilità di allungare i termini di pensionamento possibile: attualmente è del 6 gennaio 2015, ma esclude moltissimi lavoratori.

«Licenziata assieme ai miei due figli»

Mentre le parlo ho in tasca 5 centesimi. E so già che, fino alla fine del mese, non avrò altro». A parlare è Rosa (nome di fantasia), 54 anni compiuti, disoccupata da oltre un anno, dopo il fallimento della trinceria dove lavorava insieme ai due figli, nel Trevigiano. Vive con una pensione di invalidità, ottenuta dopo un grave malore, ma la sua è la storia di tanti che, dopo trent'anni di lavoro si ritrovano a dove fare i conti con una crisi apparentemente senza fine.

«Nella mia vita professionale ho vissuto ben quattro fallimenti - racconta Rosa -. Sono sempre stata fortunata, ho trovato subito un'altra occupazione, ma l'ultima volta no». Il declino della fabbrica in cui lavorava Rosa - che era anche Rsu sindacale - inizia diversi anni fa: erano più di un centinaio di dipendenti, poi, dopo il primo passaggio di mano di proprietà, sono rimasti in 48. «Da tempo lavoravamo 9 giorni al mese, poi ci mettevano in cassa integrazione per non pagarci, di fatto, ferie e straordinari», sottolinea la donna. La mazzata arriva ad agosto 2011, e il modo ancora offende l'ex lavoratrice. «A luglio ci avevano rassicurato, dicendoci che, essendo una delle poche trincerie d'Italia, lo stabilimento avrebbe continuato a produrre. Poi - continua Rosa -, il giorno prima della pausa estiva, dopo aver finito la pulizia delle macchine per la manutenzione programmata, la direzione ci convoca e ci spiegano che non hanno alcuna intenzione di riaprire».

L'azienda viene messa in liquidazione. Crolla il mondo. Perché anche i due figli di Rosa lavorano lì, e in pratica l'intera famiglia viene messa in cassa integrazione. «Siamo arrivati fino a sette mesi senza l'assegno, per i ritardi dell'erogazione degli assegni - continua Rosa -. Per mangiare e saldare le bollette ho chiesto alle banche che ci aiutassero, l'affitto non lo pagavo». A novembre 2012 un grave problema di salute costringe la

LA STORIA/1

TREVISO

In un colpo, una famiglia si è ritrovata senza stipendio. E per Rosa tirare avanti è sempre più difficile: «L'affitto? Non posso permettermelo»

donna in ospedale per tre mesi. E nella primavera dell'anno scorso il tribunale dichiara il fallimento della trinceria, e il conseguente licenziamento dei lavoratori. «Abbiamo fatto le carte della mobilità, ma poi mi hanno convinto a fare domanda per la pensione di invalidità», racconta Rosa. Che però non può essere soddisfatta: «Prendo 600 euro di assegno, e l'affitto ne costa 500, non posso permettermi di pagarlo». Anche perché le banche presenta le cambiali arretrate, e si trattiene ogni mese circa 300 euro. «Con il resto, se me ne rimane, prendo da mangiare, se no mi affido alla solidarietà delle persone - osserva la donna -. E non posso fare terapie, ho provato anche a chiedere aiuto al sindaco per una casa popolare».

Il problema è che nella zona del Trevigiano le chiusure si sono drammaticamente moltiplicate, e anche per il resto della famiglia è dura trovare sbocchi. «Una volta si stava bene, c'era lavoro per tutti - ricorda Rosa - adesso a mio figlio hanno offerto un lavoro di 8 ore al giorno per tre euro l'ora. Il tutto a 30 chilometri di distanza da fare in auto, a proprie spese, naturalmente. Ma si può? Lo Stato non doveva permettere alle aziende di trattare così gli operai, ci volevano vincoli per continuare a produrre qui».

«Io, ex dirigente di un'azienda fallita»

Se non ci fosse stata la legge Fornero, tra un anno sarei in pensione. Così ci andrò nel 2021, se va bene. E un lavoro, oggi, mi sembra un miraggio». Roberto (nome fittizio) era un dirigente della Verlicchi, azienda di telai per moto a Zola Predosa, nel Bolognese. Un marchio di qualità, che produceva i pezzi portanti delle moto Ducati, Harley Dadson e Bmw: nel 2000 la società registrava un giro d'affari da 60 milioni. Poi la crisi, nel 2008, e il crollo.

Nel febbraio 2011 l'ultimo capitolo, con i lavoratori che non ricevono lo stipendio da alcuni mesi, protestano, e la fabbrica che viene venduta, per un euro, a un' improbabile società di basket. Al tentativo di portare via i macchinari, gli operai - in quel momento sono circa 200 - reagiscono e viene sperimentata una sorta di autogestione per più di un mese: il prodotto, infatti, funziona, la crisi è tutta finanziaria. Viene anche aperta un'inchiesta penale per truffa e sostituzione di persona nata da due esposti diversi, uno della Fiom e l'altro di Alessandro Verlicchi. La sua famiglia ha versato, nel dicembre scorso, un milione e 300mila euro per chiudere la causa civile con i lavoratori. Ora l'azienda è stata rilevata dalla Donati di Pontedera, ma vi lavorano solo 20 addetti, quasi tutti a tempo determinato. A parte un gruppo di tecnici che si è ricollocato in altre realtà, infatti, la maggior parte dei lavoratori Verlicchi è attualmente a casa, o ha incarichi da interinale.

Roberto, che aveva preso un anno di aspettativa per seguire la moglie disabile, rientra per seguire gli ultimi mesi di vita dell'azienda prima del fallimento. «Siamo stati anche 300, con due stabilimenti a Bologna - ricorda Roberto -, è ancora da chiarire bene cosa sia successo». Il risultato, per il dirigente, non cambia: «Da allora ho cercato di vedere in giro se c'era qualcosa, ma non ho trovato nulla. E sottolineo che non ho fat-

LA STORIA/2

BOLOGNA

La Verlicchi produceva telai per Ducati e Bmw: ha chiuso nel 2011. Da allora Roberto non trova un posto e la pensione si è allontanata al 2021

to il difficile: il problema è che io mi occupavo della pianificazione logistica, una figura come la mia oggi viene ricoperta da qualsiasi neo ingegnere, magari a mille euro al mese».

Roberto ha 60 anni con 35 anni di contributi, ma la Fornero ha spostato in avanti il traguardo al 2021 da raggiungere per ricevere l'assegno previdenziale. «Premesso che, nella sfortuna, mi sento ancora fortunato - aggiunge l'ex dirigente -. Avevo un buon stipendio e non ho fatto spese folli in passato, inoltre abbiamo la casa di proprietà senza mutuo, che vuol dire molto».

Detto ciò, le rinunce non mancano perché non si regalato dieci anni a stipendio zero, a parte l'assegno di invalidità della moglie (circa 800 euro). «Prima qualche piccolo viaggio lo riuscivamo a fare, qualche uscita. Adesso nulla, e faccio la spesa via internet così posso controllare molto meglio le spese e le offerte, stiano attenti a qualsiasi cosa», conferma Roberto.

La situazione è brutta, per tutti: «Per inciso, anche mio figlio, sposato, ha perso da poco il lavoro come grafico in una rivista specializzata, ha fatto un corso da Oss ospedaliero, e ora lavora 4 ore al giorno al Tonio- lo», chiude Roberto.